

Premio Nino Carrus II[^] edizione anno 2013

“IL VALORE DELLA CULTURA: CREAZIONE, SVILUPPO E GESTIONE DI UN
DISTRETTOCULTURALE INTERNAZIONALE NEL MARGHINE.”

Il Distretto della Cultura del Marghine

Daniele Cau

16/09/2013

INDICE

Indice	pag. 2
Premessa	pag. 3
1.0 Riferimento storico territoriale	pag.3
2.0 Definizione di distretto culturale	pag. 5
3.0 Analisi delle risorse disponibili	pag.8
4.0 Descrizione dell'idea progetto	pag. 10
4.1 Archeologia	pag. 11
4.2 Etnografia	pag. 14
4.3 Ambiente	pag. 16
4. 4 Artigianato	pag. 18
5.0 Come strutturare il Distretto	pag. 19
Conclusioni	pag. 20
Bibliografia e Sitografia	pag. 22

Premessa

Il concetto di distretto culturale deriva da quello più maturo di distretto industriale di cui in realtà è una tipologia. La necessità di creare distretti industriali nacque dall'idea che mettendo a sistema tante piccole aziende che producono lo stesso prodotto sia possibile beneficiare dei rendimenti di scala altrimenti producibili solo dalle grandi aziende. Creare un distretto significa creare un habitat che faciliti sia la produzione del bene sia la sua commercializzazione. Per il distretto culturale allo stesso modo si tratta di supportare e mettere a sistema delle istituzioni culturali che in gran numero insistono su un territorio ristretto. La specificità è altro elemento costituente per un distretto: il distretto tessile, del sughero, museale etc. Il Marghine non ha la massa critica per creare un distretto di tipo tradizionale ovvero specializzato in un unico ambito culturale ma può pensare ad un distretto culturale che integri le eccellenze culturali del territorio anche se non del tutto omogenee. Si tratta in realtà di un'idea diversa di distretto culturale rispetto a quella che è stata elaborata fino ad oggi tanto che possiamo cambiarne la denominazione da Distretto Culturale a Distretto della Cultura. Una volta adottato questo nuovo approccio è necessario proseguire nella ricerca dell'alto livello, in modo da rendere la cultura del Marghine un prodotto specifico di alto valore scientifico.

1.0 Riferimento storico territoriale

La regione storica del Marghine si estende per 534 Km² nella parte centro occidentale della Sardegna su un territorio in parte montano in parte collinare.

La posizione geografica e la struttura orografica dei territori ne hanno influenzato l'economia e la struttura sociale. La contemporanea presenza di aree montane e vasti altipiani hanno fatto sì che, fin dall'antichità, il settore agricolo e quello dell'allevamento si siano sviluppati senza che nessuno dei due diventasse dominante come invece è accaduto in altre aree della Sardegna. La posizione geografica baricentrica ne ha fatto uno snodo importante nel commercio del bestiame a cui si è unito nel XX secolo una crescente importanza di Macomer, diventata progressivamente la capitale economica del Marghine grazie all'importanza del suo snodo ferroviario e allo sviluppo contemporaneo del polo industriale di Tossilo. Su questo territorio abbiamo visto negli ultimi trent'anni dello scorso millennio una forte trasformazione dell'economia e della società passata dagli arcaici sistemi del passato ad un'economia basata sull'industria, l'artigianato e il commercio. Il Marghine, spazzati via gli antichi modelli socio-economici ha goduto fino a tutti gli anni novanta di una posizione privilegiata dal punto di vista economico nell'ambito di riferimento sardo. Quel sistema economico sul quale si è vissuti per trent'anni ha, però, preso a franare con l'inizio del nuovo millennio, ben prima della grave crisi nazionale e internazionale, e oggi dopo più di dieci anni ci troviamo in una situazione peggiore di quella che si era creata negli anni 60 del secolo scorso con la fine del mondo agricolo quando era più semplice intravedere le linee di sviluppo futuro. In quegli anni si è ecceduto nella corsa al nuovo, in una guerra senza quartiere alla cultura tradizionale colpendo con essa i saperi che oggi potrebbero aiutarci a risorgere dalle macerie. Si deve fare una cernita del patrimonio culturale del Marghine sia di quello che ha radici lontane sia quello che è venuto sviluppandosi negli ultimi decenni.

Archeologia, artigianato e tradizioni popolari possono in futuro essere il substrato culturale alla base di un nuovo sistema di sviluppo economico. Il Distretto della Cultura può aiutarci a far emergere, tutelare e valorizzare il nostro patrimonio materiale e immateriale e ad individuare le forme in cui può assumere nuova vitalità.

2.0 Definizione di distretto culturale

Il concetto di distretto culturale ha preso piede negli ultimi decenni mutuato da quello industriale che ha invece origini antiche essendo già presente negli scritti di Alfred Marshall¹ negli ultimi decenni del XIX secolo. Si tratta di una modalità di sviluppo che contrappone il modello della grande industria a quello di un coordinamento di numerose piccole imprese complementari. Il concetto di distretto, come del resto indica il termine, ha una forte connotazione territoriale sia in senso geografico che culturale. Lo sviluppo dei distretti industriali è stato molto forte in Italia per la ridotta dimensione delle sue imprese e per l'importanza nell'economia Italiana del settore manifatturiero così fortemente legato alla cultura del luogo d'origine. L'industria manifatturiera italiana viene da tradizioni secolari e si sviluppa in degli habitat socio culturali idonei al migliore sviluppo di un'economia di distretto, proprio perché inscindibilmente legata alla tradizione. Il concentrarsi in un determinato ambito territoriale di un elevato numero di imprese che hanno fra loro rapporti di tipo complementare o sussidiario genera importanti economie di scala.

¹ Alfred Marshall (Londra 1842 – Cambridge 1924) è uno degli economisti più influenti del suo tempo.

La forma distretto rende possibile trasformare i prodotti in “merce rappresentativa”² distinguibile dalla merce di altri distretti grazie a sue caratteristiche specifiche. Viene così a crearsi un simbolo unificante, come ad esempio quello delle ceramiche di Sassuolo, conosciute nel mondo intero, dietro al quale si raggruppano tutti i produttori del distretto. La definizione della “merce rappresentativa” diviene talmente importante nella costruzione dei distretti culturali da indurre a una regolamentazione giuridica dei suoi segni distintivi³. Altro elemento essenziale perché possa configurarsi un distretto culturale è la presenza di una “tacit knowledge”⁴ (conoscenza tacita) ovvero una cultura derivante dall’interazione degli individui che vivono quel territorio e quindi dei modi d’essere irriproducibili. I possibili ambiti su cui poter costruire un distretto culturale sono numerosissimi, originando dalla creatività dell’ uomo e possono quindi interessare la produzione artigianale, i servizi museali, il patrimonio enogastronomico, il patrimonio delle tradizioni popolari, il cinema etc. La letteratura distingue tra diverse tipologie di distretto culturale che si adattano a ambiti geografici, culturali e socio-economici diversi. Walter Santagata elenca quattro tipologie di distretto culturale⁵: distretto culturale industriale, distretto culturale istituzionale, distretto culturale museale, distretto culturale metropolitano.

Molto sinteticamente se ne possono identificare i concetti⁶:

- Per distretto culturale industriale si intende un’area geografica nella quale un prodotto della cultura locale diviene prodotto industriale e intorno alla sua produzione si sviluppano spontaneamente delle aziende sussidiarie e complementari che ne facilitano sia la produzione che la commercializzazione.

² G. Guerzoni e W. Santagata, Galleria Sabauda; Organizzazione, gestione, politiche museali, Rapporto per la Compagnia di San Paolo e la fondazione CRT, luglio 1999, pg.5.

³ Silvia Santagata, Dipartimento di economia “S. Cogneetti de Martiis”, Working paper series, I distretti culturali museali. Le collezioni sabaude di Torino, 08/2002.

⁴ M. Polany, Personal Knowledge, The University of Chicago Press, Chicago, 1953, pg. 21 e seg.

⁵ Walter Santagata, Distretti culturali, diritti di proprietà e crescita economica sostenibile, “Rassegna Economica”, n 1, anno LXIV, gennaio-giugno 2000

⁶ Silvia Santagata, Dipartimento di economia “S. Cogneetti de Martiis”, Working paper series, I distretti culturali museali.op. cit. pag. 12

- Il distretto culturale istituzionale è un'evoluzione del distretto culturale industriale. Vi è in questi casi una istituzionalizzazione delle caratteristiche di un prodotto.

Un esempio può venire da un caso italiano quale quello della regione del Chianti. La regione del Chianti è un classico esempio di distretto culturale istituzionale. Il suo sviluppo è legato all'approvazione della legge che assegnò i diritti di proprietà ai prodotti tradizionali enogastronomici locali, creando le "denominazioni di origine controllata" D.O.C.

- Il distretto culturale museale, a differenza del distretto culturale industriale che sorge quasi spontaneamente, deriva da una decisione politica. I distretti museali nascono solitamente nel centro storico delle città con l'obiettivo di raggiungere un numero sufficiente di turisti. Il processo di concentrazione geografica si accompagna a una centralizzazione di alcune attività di distretto, come ad esempio alcune mansioni amministrative, il coordinamento degli eventi culturali, la promozione, la comunicazione e il marketing.

- Il distretto culturale metropolitano riguarda esclusivamente le aree metropolitane e consiste essenzialmente in un'agglomerazione spaziale di edifici come musei, centri espositivi, organizzazioni culturali, servizi e beni culturali, cinema, teatri etc.

Questa tipologia di distretto culturale conta, come quello istituzionale, su un punto di partenza esplicito, normalmente una decisione dell'autorità politica locale.

3.0 Analisi delle risorse disponibili

Per poter pensare ad un distretto culturale nel Marghine è necessario, oltre che, come abbiamo cercato di fare, delimitarne il concetto, individuare ciò che la cultura del territorio ha saputo produrre. La maggiore ricchezza del territorio è indubbiamente quella dell'enorme patrimonio archeologico che conta 478 siti censiti con ritrovamenti che coprono un periodo di diversi millenni dal neolitico antico⁷ sino a ben oltre il periodo nuragico.

Si possono trovare le più diverse tipologie di monumenti:

- Protonuraghi: Crabas (Dualchi), Nuraghe Carrarzu Idda (Bortigali), Oschera (Borore), etc.;
- Nuraghi a tholos unica: Santa Sabina (Silanus), Nuraghe Succurronis (Macomer), Toscono (Borore),etc.;
- Nuraghi polilobati: Nuraghe Porcalzos (Borore), Nuraghe Santa Barbara (Macomer), Nuraghe Miuddu (Birori), etc.;
- Domus de Janas: Tamara, Filigosa, Meriaga (Macomer), Puzzu, Giuassintu (Borore), etc. ;
- Menhir: Busola (Borore), Talleri (Noragugume), etc.
- Tombe dei Giganti: Imbertighe (Borore), Furrighesu (Sindhia) e inoltre Pedras Doladas (con statue – menhir) a Silanus, quelle con betili di Tamuli a Macomer,etc..
- Pozzi sacri: presso il complesso nuragico di Carrarzu Idda (Bortigali), presso il complesso nuragico di Santa Sabina (Silanus),etc.

IL Marghine e la parte centro–occidentale della Sardegna è custode di un patrimonio archeologico immenso e pochissimo valorizzato come del resto accade, salvo rare eccezioni, nel resto dell'isola.

⁷ Alberto Moravetti nelle sue "Ricerche archeologiche nel Marghine Planargia" , pg 20, attribuisce uno dei reperti archeologici più noti del Marghine, la "Veneretta" di Macomer al neolitico antico.

Tra le risorse che devono essere tenute in considerazione nella creazione del Distretto della Culturale ci sono due musei quello Archeologico di Macomer e quello del Pane Rituale di Borore. Il Museo Archeologico di Macomer avrebbe la possibilità di diventare museo di prima grandezza in Sardegna se, anche con un rilancio degli scavi archeologici, fosse il luogo in cui si conservano, studiano e espongono i reperti già rintracciati e ancora da rintracciare in un territorio così ricco. Il Museo del Pane Rituale, che ambisce a conservare e studiare i pani rituali prima della Sardegna ma successivamente di tutto il Mediterraneo potrebbe divenire istituzione di interesse nazionale e internazionale. La varietà di pani rituali in Sardegna è la più alta al mondo, ogni varietà risulta una potenziale porta su un mondo di riti, credenze, simboli. La presenza di questo museo sul nostro territorio ci può dare l'opportunità di creare un'istituzione di primario valore scientifico e culturale.

Altro punto di forza del territorio del Marghine è l'ambiente, vaste aree del nostro territorio sono S.I.C. (siti di interesse comunitario) o Z.P.S.(zona protezione uccelli) e fanno parte quindi di Rete Natura 2000 ovvero il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità⁸. In ambito ambientale non si può dimenticare lo splendido sito di Badde e' Salighes dove oltre al Borgo troviamo la famosa Villa Piercy (residenza in stile liberty dell' ingegnere gallese Benjamin Piercy), e soprattutto insiste su questo territorio un progetto molto interessante ovvero la creazione di un orto botanico e di un erbaio capaci di custodire una parte importante delle varietà botaniche sarde. L'associazione P.Ass.I.Flora⁹, i cui membri vantano alta professionalità ed esperienza in campo ambientale, gestiscono già da alcuni anni Villa Piercy e la Xiloteca di Baddesalighes e costituiscono un nucleo base importante per lo sviluppo del progetto.

⁸ www.minambiente.it: sito istituzionale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

⁹ www.assopassiflora.com: sito ufficiale dell'associazione P.Ass.I.Flora.

Sono presenti, inoltre, nel Marghine numerose aziende artigiane custodi in alcuni casi di antiche tradizioni e capaci quindi di produzioni caratteristiche, oggi non sfruttate sufficientemente dal punto di vista commerciale. Si pensi alla lavorazione della pietra, del legno, dei dolci tipici, della panificazione tradizionale, etc. I settori fin ora elencati, ovvero etnografico, archeologico, ambientale e quello dell'artigianato possono costituire i quattro assi sui quali creare un distretto culturale nel Marghine essendo già consci che il tipo di organizzazione non potrà che essere diverso dalle tipologie standard viste in precedenza teorizzate e implementate in situazioni molto diverse dalle nostre.

4.0 Descrizione dell'idea progetto

Come appena detto la situazione del Marghine non si adatta alle tipologie di distretto culturale standard di cui abbiamo parlato in precedenza, sarà necessario quindi darne una interpretazione allargata estrapolando i concetti cardine che guidano il concetto di distretto culturale:

- legame tra le attività svolte e il substrato culturale di un determinato territorio,
- generalizzata crescita dell'offerta culturale della regione,
- forte interazione tra soggetti della cultura e di questi con gli operatori economici,
- crescita oltre che culturale anche economica del territorio di riferimento.

Da decenni si parla di valorizzazione della cultura in senso economico e ormai da diversi anni si è giunti a una sintesi che in apparenza mette insieme economia e cultura, ovvero l'evento culturale inteso come sagra o simil-sagra.

Questo tipo di manifestazioni ripetendosi molto simili in tutta la Sardegna assumono una valenza importante dal punto di vista sociale ma debole e ripetitivo dal punto di vista culturale e del tutto ininfluyente per quanto riguarda il ritorno economico. Il distretto culturale del Marghine deve uscire da questa logica e diventare un polo scientifico di livello nazionale e internazionale, conosciuto per gli studi nel campo archeologico, etnografico, botanico. I tre poli possono girare attorno a tre fulcri : il Museo archeologico di Macomer, il Museo del Pane Rituale di Borore, l'orto botanico e l'erbario di Badde e' Salighes. Vediamo ora i singoli punti tralasciando alla fine di questo paragrafo la riflessione sull'artigianato tipico e sue potenziali prospettive commerciali.

4.1 Archeologia

Il patrimonio archeologico della Sardegna è molto vasto e non paragonabile ad altri in Europa per quanto riguarda lo studio del II millennio a.C. , tassello importante nella ricostruzione della storia del millennio successivo, quello che ha visto svilupparsi e prosperare la civiltà classica greca e romana. Si tratta di un millennio popolato nella memoria collettiva dalle grandi civiltà orientali , quella egizia, quella babilonese e quella sumera in particolare. Rimane un grande vuoto a occidente dove pare vivessero popolazioni che i Romani non avrebbero avuto difficoltà a definire barbare. Attraversando però la Sardegna in ogni direzione, ci si imbatte in migliaia di costruzioni che difficilmente possono essere figlie di disorganizzate tribù sparse sul territorio, ma che, invece per la complessità tecnica delle strutture non possono che essere prodotte da una grande unica civiltà.

Esisteva quindi nell'età del bronzo in Sardegna una grande civiltà protagonista nel commercio e nell'assetto geopolitico del mediterraneo? Ad una tale domanda è forse giunto il tempo di rispondere e non solo per amore della storia o puro orgoglio di sardi ma anche perché nel periodo di difficoltà economica che viviamo la Sardegna può fare di un grande passato un attrattore per il turismo regionale futuro. Si è parlato in questi anni di Sardegna-Atlantide,¹⁰ di Sardegna madre patria del popolo Dan che un ruolo importante svolse nella storia dell'Egitto e del popolo ebraico, come traiamo da numerosi scritti tra i quali la Bibbia. Alcuni semi sono oggi sul terreno, è necessario a questo punto, confidando anche in una maggiore elasticità degli archeologi sardi, tornare ad investire nello studio, nell'attività di scavo e, in funzione anche turistica, nel restauro dei monumenti più significativi. Su questi temi può misurarsi il Distretto della Cultura del Marghine forte del suo cospicuo patrimonio. Il Distretto della Cultura dovrebbe rendersi promotore di un Centro Studi da affiancare al Museo Archeologico di Macomer che dovrebbe conservare all'interno delle proprie sale tutti i reperti rintracciati nel territorio del Marghine; la presenza della Venere di Macomer, ad esempio, può rafforzare evidentemente le capacità attrattive del Museo. Il Centro Studi dovrà impegnarsi in un compito ambizioso, ma di primaria importanza nella ridefinizione dell'offerta storico-culturale sarda: definire in maniera precisa il ruolo che la civiltà che abitava la Sardegna nel II millennio a.c. ha avuto nell'assetto politico ed economico di quel periodo e quindi nello sviluppo della civiltà mediterranea ed europea successiva. Il Centro Studi deve rivestire elemento di raccordo tra l'attività scientifica e didattica del Museo e l'attività di studio sul campo.

¹⁰ Sergio Frau, *le Colonne d'Ercole, un'inchiesta*. 2002

La sua composizione dovrà essere di un piccolo nucleo di studiosi, molto attivo nel coinvolgere altri soggetti quali le Università di Cagliari e Sassari ma anche scienziati dell'antichità di altri Paesi quali in particolare Israele, Egitto, Turchia e Grecia in modo che si allarghi lo sguardo al fine di comparare esperienze e riscrivere un quadro nel quale la Sardegna ebbe probabilmente un ruolo molto superiore a quello che fino a oggi gli viene riconosciuto. Il Distretto della Cultura dovrà poi impegnarsi ad individuare le risorse che possano consentire importanti campagne di restauro nei siti che gli archeologi riterranno di maggior interesse. Il Marghine in quanto guida dello studio dell'archeologia sarda diviene maggiormente appetibile per il turista che informato magari dell'ultima scoperta o dell'ultimo restauro sarà vinto dalla curiosità di visitare questi luoghi. Si è dimostrato poi che l'attività di scavo nel Marghine può riservarci interessanti scoperte come è accaduto nel sito di Duos Nuraghes dove diverse campagne di scavo compiute da un gruppo di studiosi americani hanno datato la torre A del complesso al 2000 a.C., alcuni secoli prima della datazione fatta da Giovanni Lilliu¹¹. Nelle stesse campagne di scavo si è scoperto, grazie al ritrovamento di vinaccioli carbonizzati, che in questi luoghi la vite era già stata addomesticata nel 2000 a.C. e l'antico vitigno era parente stretto del Cannonau ancora oggi coltivato nel nuorese¹². Una viva attività di studio, un vasto patrimonio archeologico, un Centro studi impegnato nel coinvolgimento di scienziati da tutto il mondo può attrarre anche studenti di archeologia interessati per una tesi di laurea o di dottorato a studiare un determinato sito o magari divenire meta di vere e proprie squadre di studenti impegnate in un progetto di studio nell'ambito degli studi universitari.

¹¹Giovanni Lilliu, *La civiltà dei sardi, dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, NUOVA ERI, 1988, pg.14

¹² National Geographic, Settembre 2006, pag.9

Il coinvolgimento di tanti studiosi e appassionati faciliterà l'organizzazione di seminari e convegni a livello nazionale e internazionale. La continua attività di scavo risulterà, inoltre, certamente interessante per le scuole che potranno essere stimolate da laboratori didattici incentrati sulla simulazione delle tecniche di scavo utilizzate dagli archeologi, realmente al lavoro a pochi passi dagli studenti. Non dimentichiamo poi che, come spiegheremo meglio a breve, l'offerta culturale verrà integrata grazie all'attività del polo etnografico e da quello di studi ambientali diventando molto attraente dal punto di vista didattico.

4.2 Etnografia

La Sardegna è luogo di sicuro interesse per lo studio delle tradizioni popolari essendo entrata nella modernità dopo rispetto all'Italia continentale e avendo mantenuto usanze, credenze e tradizioni spesso ancestrali, con radici che affondano in molti casi in epoca nuragica. La modernità incalza, oggi diremo la globalizzazione, e lo spirito più antico della civiltà sarda tende a contaminarsi e progressivamente perdersi. Conoscere e conservare antiche spiritualità è base, in tempi di omologazione, per un rafforzamento della propria identità di sardi. Sempre più la tradizione si trasforma in folklore e gli antichi riti vengono svuotati di senso illudendo di ricordare ciò che invece è dimenticato. Il Distretto della Cultura può assumersi il compito della memoria, della conoscenza, dello studio delle tradizioni popolari, possedendo una risorsa che se ben utilizzata può fungere da *pass par tout*, il Museo del Pane Rituale di Borore. Il Museo del Pane Rituale si pone fin dalla sua fondazione l'obiettivo di rintracciare, catalogare, studiare i simbolismi dei pani rituali della Sardegna.

La Sardegna è la regione che più al mondo ha utilizzato la panificazione a fini rituali, producendo diverse centinaia di tipologie di pani variandone le forme e i simbolismi in relazione agli eventi, religiosi e non, che scandivano la vita di una civiltà fortemente legata all'agricoltura e all'allevamento. Ogni più piccolo paese della Sardegna vantava, e in alcuni casi vanta, decine di tipologie di pani legati alle ricorrenze religiose, ai cicli agrari, ad eventi familiari come la nascita, il fidanzamento, il matrimonio, la morte. Di ogni singolo pane si può studiare la forma, la ritualità dei festeggiamenti in onore di un particolare evento, il substrato socio-culturale di riferimento. Il Distretto della Cultura del Marghine deve impegnarsi a far emergere le potenzialità di questa istituzione che solo accrescendo il suo spessore scientifico, col tempo, può trasformarsi in un credibile attrattore turistico. Perché sia possibile tutto ciò è necessaria un'istituzione museale che si doti di un comitato scientifico di valore che si impegni a coinvolgere in progetti di studio le Università di Cagliari e Sassari e cerchi la collaborazione di studiosi di tutto il bacino del Mediterraneo. Allo studio deve accompagnarsi la divulgazione che oltre ad un'importanza di tipo culturale può avere un ritorno economico, grazie all'afflusso turistico ma anche grazie alla produzione e la vendita di documentari filmati relativi al confezionamento e all'utilizzo rituale di ciascun pane, alla vendita di pani-gadget (accompagnati da breve descrizione), alla produzione di cartoline legate, evidentemente, alla collezione museale. Il Museo, inoltre, presenterà al pubblico ogni documentario realizzato portando a convegno sia esperti di tradizioni popolari sia, se è il caso, personalità religiose conoscitrici dei riti di cui quel pane è protagonista.

Il Museo, come del resto ha sempre fatto fin dalla sua apertura al pubblico, organizzerà laboratori didattici per bambini e adulti facendo incontrare l'aspetto ludico a quello didattico.

4.3 Ambiente

Il Marghine si caratterizza per una forte bio-diversità grazie alla forte varietà sia di flora che di fauna. Il valore ambientale del suo territorio è stato più volte riconosciuto sia in ambito regionale che europeo. Alla fine degli anni 80, con la legge regionale 31/89, si istituì il Parco Naturale del Marghine-Goceano. Il Parco è rimasto sulla carta ma il riconoscimento normativo rafforza eventuali progetti di carattere ambientale che dovessero insistere sul territorio. Successivamente porzioni importanti del Marghine sono entrate a far parte di RETE NATURA 2000, una rete di siti che la Comunità Europea ha ritenuto di particolare importanza per la loro bio-diversità e per i quali ha previsto particolari strumenti di protezione. Su queste aree i comuni interessati devono approvare dei Piani di Gestione che permettono a chi volesse investire nelle aree interessate di ottenere dei finanziamenti per interventi coerenti con le linee guida indicate. In territorio di Bolotana, all'interno dell'area S.I.C. (sito di importanza comunitaria) del Marghine-Goceano, si trova Badde e' Salighes, area che unisce al pregio ambientale l'importanza storica. Situata in questa località si trova quella che fu la residenza di caccia di Benjamin Piercy l'ingegnere gallese protagonista, nella seconda metà dell'ottocento, della costruzione della ferrovia sarda¹³. Si tratta di una Villa in stile liberty immersa in un parco dal classico gusto inglese dove oggi si compenetra la flora nativa con quella inserita al momento dell'impianto del parco.

¹³ Elettrio Corda, Quaderni bolotanesi n.7, 1981, pg.139-143

Su questo sito esiste ormai da tempo un progetto di riqualificazione a cura del Prof. Ignazio Camarda del Dipartimento di Botanica ed ecologia vegetale dell'Università di Sassari che prevede l'impianto di un Orto Botanico Montano¹⁴ nell'ambito del quale sarà possibile coniugare studio, didattica e turismo. Molti passi in questo senso si sono fatti grazie al restauro della Villa e alla costruzione di una struttura polivalente oggi gestita da un'associazione di professionisti in materie ambientali e turistiche. L'idea dell'orto botanico non è venuta però ancora a compimento indebolendo l'interesse sia scientifico che turistico per il sito. Il Distretto della culturale del Marghine deve rilanciare il progetto dell'Orto Botanico Montano in modo da rendere il Marghine punto di riferimento in Sardegna per quanto riguarda gli studi naturalistici. L'Orto Botanico rafforza l'offerta ambientale del sito di Badde e' Salighes, ne aumenta la visibilità, la rende differente da una concorrenza di turismo ambientale ripetitiva.

4.4 Artigianato

Fra i modelli di distretto culturale visti in precedenza l'artigianato è cardine dei distretti culturali industriali. Il prodotto artigiano nasce da una cultura che si è stratificata con il passare delle generazioni difficilmente riproducibile in assenza di un determinato sub-strato culturale. Perché in una determinata area si crei un distretto è necessario siano presenti numerose aziende che si occupino di produrre un medesimo prodotto artigiano. La presenza di numerosi operatori rende possibile la nascita di aziende sussidiarie e complementari che facilitano la produzione e la commercializzazione del manufatto. Il Marghine ha una tradizione artigiana in vari settori quali il tessile, la lavorazione del ferro, quella del legno, la produzione di dolci, etc., pur non riuscendo in nessun settore ad avere dimensioni sufficienti per la creazione di un distretto.

¹⁴ Ignazio Camarda, Il Giardino Botanico Montano di Badde Salighes, progetto commissionato dall'Amministrazione provinciale di Nuoro, Assessorato all'ambiente.

Si tratta invece di attività sempre meno capaci di produrre reddito il cui progressivo abbandono rischia di privare il territorio di risorse non solo economiche ma anche culturali e identitarie. Il Distretto della Cultura del Marghine deve rilanciare questi settori facilitandoli in primo luogo nella ricerca di nuovi mercati. Un rilancio della domanda metterebbe in moto un ciclo virtuoso con aumento di produzione, di addetti e aziende sia artigiane che di supporto delle attività. La produzione di dolci tipici nel Marghine conta numerosi artigiani sparsi per tutto il territorio ed è forse il più adatto alla creazione di qualcosa di simile ad un distretto culturale industriale. Una strategia per rafforzare il settore dovrebbe intervenire sia a monte che a valle della filiera. Tramite il distretto culturale si dovrebbe intervenire per incentivare la produzione in loco delle materie prime in particolar modo delle mandorle, ingrediente principale dei dolci del territorio, oggi acquistate al di fuori della Sardegna. A valle è necessario pensare ad una strategia di marketing comune a tutti gli artigiani del Marghine che punti alle città sarde (principalmente Cagliari, Sassari e Olbia), ma anche alle città del continente sia in Italia che all'estero. Un mercato importante in grandi città come Roma, Milano, Monaco può venire dai circoli di sardi sempre molto affezionati ai prodotti della loro terra. Dobbiamo poi ricordare che si tratta di dolci che nella tradizione vengono consumati in eventi quali feste in onore di Santi, battesimi, matrimoni, situazioni che uniscono un gran numero di persone cosa che può aiutare ad ammortizzare i costi di trasporto. L'impegno degli artigiani dovrà essere quello di mantenere la qualità eccellente del prodotto sia dal punto di vista gastronomico che artistico. Tale produzione può essere collegata al Museo del Pane Rituale che, se capace nello studio delle antiche forme e ritualità del pane, lo stesso potrà fare con un prodotto affine come il dolce tipico.

5.0 Come strutturare il distretto

Le modalità di gestione di qualunque istituzione è elemento decisivo per il raggiungimento dei suoi fini, è quindi vitale individuare i sistemi adatti ad un'entità complessa qual è un distretto culturale sui generis come quello che ci approssimiamo a creare. Il sistema organizzativo dovrà essere leggero e flessibile in modo da evitare la creazione di entità rigide e solitamente costose. Al vertice della piramide organizzativa dovrebbe porsi il GAL Marghine (gruppo di azione locale) che per funzione istituzionale e per competenze presenti al suo interno è il soggetto più adatto sia a mettere in relazione le istituzioni locali con quelle nazionali e internazionali sia a reperire i fondi necessari a dare linfa al distretto. Le strutture di tipo museale (Museo del Pane Rituale, Museo Archeologico, Orto Botanico Montano) hanno una doppia vita: quella turistico museale e quella scientifica. Queste strutture saranno gestite in maniera più o meno continuata nell'attività turistica tramite istituzioni quali comitati di gestione o organismi di gestione simili. Dovranno essere questi organi gestionali a relazionarsi con il GAL in modo da progettare e implementare le attività di studio. Sarà il GAL ad individuare i possibili finanziamenti, a coinvolgere studiosi e Facoltà Universitarie. Le attività di studio, almeno nella prima fase, avverranno a progetto e con il tempo dovranno essere rese sempre più stabili fino a creare dei veri e propri Centri Studi. Il Distretto della Cultura può dare un impulso allo sviluppo dell'artigianato locale commissionando ricerche di mercato in modo da individuare per ogni singolo settore i potenziali mercati. L'esiguità dell'ambito locale di riferimento, le nuove tecnologie, l'ampiezza dei mercati, garantiscono per un'offerta limitata una domanda potenzialmente illimitata. Una volta intercettata la domanda ci si impegnerà, se necessario, in eventuali supporti alla produzione.

Conclusioni

Abbiamo visto come il Marghine non abbia le caratteristiche affinché si sviluppi un distretto culturale di tipo tradizionale. Non abbiamo sul nostro territorio un settore sufficientemente sviluppato da poter beneficiare in tempi brevi dei rendimenti di scala di un distretto. Le potenzialità del territorio sono però importanti ed è quindi possibile pensare ad un distretto culturale sui generis che integri le risorse culturali del Marghine, mantenendo gli obiettivi di uno sviluppo economico fortemente legato al territorio. In questo lavoro abbiamo preso in considerazione quattro settori: archeologia, etnografia, ambiente, artigianato. Si tratta di settori che però soffrono di una forte concorrenza nell'ambito sardo e che difficilmente possono emergere, anche dal punto di vista turistico, se non accompagnati da un'intensa attività di studio, capace di far crescere lo spessore scientifico-culturale dell'offerta e con esso le capacità attrattive. Si tratta nella sostanza di differenziare il prodotto Marghine grazie ad un'intensa attività di studio che ne accresca la qualità e l'immagine esterna. Lo sviluppo scientifico-culturale sarà solida base per le politiche di marketing necessarie sia alla commercializzazione del prodotto turistico sia di quello artigianale, stimolando la crescita economica e un conseguente incremento occupazionale. Se si crede al turismo culturale non ci si può fermare al marketing, ma si deve prima investire sul prodotto, far crescere l'offerta. Senza un salto di qualità il fatturato del settore turistico-culturale rimarrà marginale e non darà alcun aiuto al nuovo modello di sviluppo che andiamo cercando.

Bibliografia

- **Ignazio Camarda**, Il Giardino Botanico Montano di Badde Salighes, progetto commissionato dall' Amministrazione provinciale di Nuoro, Assessorato all'ambiente, aprile 1997.
- **Elettrio Corda**, Quaderni bolotanesi n.7, 1981, pg.139-143
- **Fondazione Banco di Sardegna**, I PANI, tradizioni e prospettive della panificazione in Sardegna, illisso edizioni, 2005, Nuoro.
- **Sergio Frau**, Le Colonne d'Ercole, un'inchiesta, 2002
- **Sebastiano Ghisu**, Borore Arcaica, Domos, dolmen, muraglie e una breve storia del popolo dei nuraghi, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2010.
- **G. Guarzoni e W. Santagata**, Galleria sabauda, organizzazione, gestione, politiche museali, Rapporto per la Compagnia di San Paolo e la fondazione CTR, luglio 1999.
- **Marisa e Laura Iamundo de Cumis**, Dualchi, 1999.
- **Giovanni Lilliu**, La Civiltà dei Sardi, Dal paleolitico all'età dei nuraghi, Torino, nuova eri,1988.
- **Moravetti Alberto**, Ricerche archeologiche nel Marghine, 1998, Delfino, Sassari.
- **National Geographic**, Settembre 2006.
- **M. Polany, Personal Knowledge**, The University of Chicago Press, Chicago, 1953.
- **Antonietta Sanna**, Buono come il Pane, CUEC, novembre 2005.
- **Silvia Santagata**, Dipartimento di economia "S. Cagnetti de Martiis", Working paper series, I distretti culturali museali, le collezioni sabaude di Torino, 08/2002.
- **Walter Santagata**, Distretti Culturali, diritto di proprietà e crescita economica sostenibile, "Rassegna Economica, n.1, anno LXIV, gennaio-giugno 2000.

Sitografia

- www.minambiente.it
- www.assopassiflora.com
- www.galmarghine.it
- www.regine.sardegna.it